

OMELIA DI MONS. SORRENTINO NELLA CATTEDRALE DI SAN RUFINO
Assisi – 12 agosto 2016

Solemnità del nostro Patrono san Rufino. Amore di pastore e testimonianza di martire. Sangue in cui è nata la nuova Assisi della fede cristiana.

La Parola di Dio ci delinea la figura del Pastore. Ci presenta Dio stesso come buon Pastore. In lui vivono i pastori che Egli sceglie per il suo popolo.

Purtroppo pastori fragili, inadempienti, segnati dalla debolezza. Al punto che Dio deve personalmente rimediare: «Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura».

È bello sentirci sotto lo sguardo dolce del buon Pastore. Anche quando le mediazioni umane dovessero fallire, la sua premura non ci abbandona mai.

Abbiamo ascoltato nel vangelo i tratti di questo divino pastore, ormai identificato con il volto di Cristo. Un Pastore che tanto differisce dal mercenario.

Ecco la sua caratteristica fondamentale: «Il buon pastore offre la vita per le pecore».

Il martirio non è un caso straordinario. È l'anima stessa della vita del buon Pastore. Può essere il martirio di sangue. Sempre è il martirio del cuore.

Il Buon Pastore è colui che non fugge quando vede venire il lupo, al contrario, è quello il momento della sua massima dedizione.

Le pecore non sono per lui un lavoro. Nulla del mestierante. C'è un rapporto di intimità: «conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me».

Sono questi i tratti di Cristo, che ogni pastore umano deve sapere interpretare.

La Parola di Dio ci fa vedere incarnati questi tratti nei sentimenti dell'apostolo Paolo.

«Siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita».

Di san Rufino non sappiamo molto. Ma ci basta sapere che egli fu il pastore che diede la vita per questa comunità, per immaginare quali sentimenti lo animassero.

Il suo sangue continua ad essere nei secoli una energia che feconda la nostra Chiesa. Energia che ci fa oggi guardare al futuro con speranza.

La festa del Patrono si arricchisce quest'anno di due circostanze.

La prima è il fatto che, da oggi, la nostra Cattedrale di San Rufino ha finalmente un ambone degno di questo nome. È il trono e la mensa della Parola di Dio.

L'altra è il fatto che siamo in un momento bello del nostro cammino ecclesiale. Dalla Pentecoste, abbiamo tra le mani il nostro Libro del Sinodo, e col prossimo settembre inizieremo un anno pastorale tutto dedicato ad assimilarlo.

San Rufino c'entra con l'una e l'altra cosa.

C'entra con l'ambone. Lo abbiamo infatti voluto non soltanto per colmare una lacuna dell'arredo liturgico della Cattedrale. È un atto di fede nella potenza della Parola di Dio, nella sua centralità, nel suo ruolo fondante.

La comunità cristiana sta in piedi o cade a seconda che la Parola di Dio sta al centro o resta ai margini della sua vita.

Vale specialmente in un tempo come il nostro, caratterizzato da una profonda crisi di pensieri e di valori. Per tanti è smarrito il senso stesso della verità. Ci si nasconde nelle nebbie dello scetticismo.

Si vive alla giornata.

È certo stimolante e arricchente il pluralismo culturale e religioso con il quale oggi dobbiamo fare i conti. Ma a condizione che il dialogo che esso richiede e favorisce non vada a discapito della fede. La Parola di Dio è appunto la bussola che ci orienta.

Per questo abbiamo voluto evidenziarla con il nuovo ambone. Non era possibile che mancasse questo trono della Parola proprio nella Cattedrale, ossia nella Chiesa in cui il vescovo ha la sua cattedra. Il vescovo non parla né di sé né delle sue cose. È in cattedra solo per riecheggiare e attualizzare la Parola di Dio. Di essa è il primo ascoltatore e il primo annunciatore.

La Parola di Dio mette le ali alla Chiesa. Su questo ambone è raffigurata l'aquila, l'uccello forte e grande, che si solleva verso il sole. Nella simbologia cristiana, fu al vangelo di Giovanni, il più elaborato e mistico dei quattro vangeli, che toccò la caratterizzazione dell'aquila.

Centrare gli occhi sull'ambone, è come farsi aquilotti che si lasciano imbeccare dall'aquila madre, per sollevarsi con lei verso il sole. Ogni pagina della Scrittura è nutrimento, è sapienza, è assaggio del mistero. Nella Scrittura Cristo stesso si lascia mangiare da noi, così come si lascia mangiare nel suo santo corpo. In ogni messa si susseguono, in profonda unità, la mensa della Parola e la mensa del Pane di vita.

Ho desiderato fortemente che il nuovo ambone venisse inaugurato in questa festa del nostro Patrono. È un modo di lanciare ancora una volta, dopo i lunghi anni di un piano pastorale dedicato alla Parola, un grido programmatico: torniamo alla Parola di Dio! Facciamo in modo che essa, non soltanto nella liturgia, ma nella nostra vita, acquisti un ruolo centrale. Replichiamo questo trono della Parola, che in questa Cattedrale oggi si impone ai nostri occhi, in ogni nostra famiglia. La famiglia diventa vera chiesa domestica se ha al centro la Parola di Dio.

Ma vi dicevo che un'altra circostanza dà, quest'anno, alla festa di san Rufino un significato speciale.

Abbiamo concluso il nostro Sinodo diocesano. È tra le nostre mani il progetto che ne è scaturito. Di qui a un mese, nell'assemblea diocesana, inizieremo un anno pastorale interamente dedicato all'assimilazione di questo progetto. Anzi, cominceremo a realizzarlo, almeno nei suoi aspetti fondamentali. Comincerà, con l'annuncio della seconda domenica di settembre, quella che abbiamo chiamato l'offerta formativa per adulti, e cioè una proposta organica di catechesi che chiama in causa non più soltanto o prevalentemente i bambini, ma i genitori e le famiglie. Ci daremo da fare perché le nostre parrocchie diventino sempre di più "famiglia di famiglie", dando slancio al progetto delle "famiglie del Vangelo". Ci rimboccheremo le maniche per una carità che sia, sempre di più, condivisione, accoglienza e attenzione ai più deboli. Che sia anche stile di misericordia e di perdono, come ci ha ricordato il papa qualche giorno fa nella sua visita alla Porziuncola.

Un progetto di rinnovamento che ci apre al futuro. Chi più di san Rufino ci può incoraggiare?

Sulla sua testimonianza poggiano tanti secoli di vita cristiana. Dobbiamo prenderne il "testimone". E non ci fa paura sentirci anche oggi, come accadde per lui, in un tempo di martirio ormai a distanza ravvicinata. Ci anima il coraggio che ci viene da Cristo e che San Rufino ha testimoniato col dono totale di sé. Continui, il nostro Santo, a guidarci e a benedirci. Amen.